

Intervista di “IHU on line”, rivista brasiliana di São Leopoldo, a Carlo Saccone
(il testo, nella versione in portoghese pubblicata su “IHU on line” del giugno 2007, è visibile anche su ASIM > testi consultabili)

1. IHU. Qual è il significato e l'importanza di Rumi per la mistica contemporanea?

Carlo Saccone. È certamente ancora grande, grandissima nella mistica dei paesi musulmani. Le opere di Rumi, scritte originariamente in persiano, sono state tradotte in turco, arabo e le altre lingue dell'ecumene islamica venendo studiate e ampiamente meditate dal medioevo ad oggi. In Occidente solo nel '900 si è giunti a traduzioni integrali (inglese, francese, di recente anche in italiano) del *Canzoniere* e del *Poema Spirituale*, ma la loro diffusione è ancora limitata alla ristretta cerchia di studiosi di letteratura persiana o di religioni e mistiche comparate, e agli appassionati di mistica orientale.

2. IHU. Quale importanza ha Rumi nel dialogo interreligioso?

C.S. Il dialogo interreligioso è una conquista contemporanea, direi molto recente. All'epoca di Rumi questo concetto non esisteva né nel mondo cristiano né in quello musulmano. Con una differenza però. Il Corano ammette che le religioni fondate da un profeta e che si basano su una Sacra Scrittura o Libro Rivelato sono valide. Così cristiani, ebrei, zoroastriani (più tardi persino gli indù) sono dichiarati già nel Corano(II, 62; V, 69) appartenenti alla “Gente del Libro” (*ahl al-kitab*): se credono in Dio e nell'Ultimo Giorno e se fanno opere buone si salveranno. I Cristiani invece ancora oggi affermano il principio *nulla salus extra ecclesiam*: anche se alquanto mitigato negli ultimi tempi, questo principio - che quantomeno contiene un germe di intolleranza - non è mai stato smentito.

Spesso si trova nella poesia sufi l'idea che chi ama sinceramente Dio, non importa se cristiano o musulmano, sarà da Dio riamato e salvato. L'idea fu affermata sin dai tempi di Hallaj (m. 922), è ripresa da molti sufi fino al grande Ibn 'Arabi, il mistico andaluso vissuto nel XIII sec., e continua ad essere corrente in varie confraternite. Anche Rumi condivide questa idea, e nel suo canzoniere sono frequenti immagini e personaggi cristiani (la croce, Gesù, Maria). Particolarmente cara alla poesia sufi, e dunque anche a Rumi, è la figura di Gesù che è sempre portato a modello di povertà e santità. Quest'ultimo aspetto, la venerazione di Cristo tra i sufi (e anche nell'islam in generale) è abbastanza sconosciuto in Occidente il quale, purtroppo, sin dal medioevo ha sempre trattato con grande leggerezza la figura di Maometto, il fondatore dell'Islam. Mentre i monaci sufi veneravano e “imitavano” la povertà di Cristo, i nostri monaci nel medioevo scrivevano spesso opere polemiche piene di odio, insulti e offese gratuite nei confronti di Maometto che, a leggerle oggi, ci fanno vergognare. Per un più efficace dialogo interreligioso, si dovrebbe cominciare a fare i conti anche con questo passato. Rumi può essere una utile lettura anche in questo senso.

3. IHU. Perché la poesia di Rumi è così universalmente ammirata?

C.S. Tanti poeti persiani del medio evo si sono soprattutto esercitati nel panegirico ossia nella lode del principe o re da cui economicamente dipendevano, e che venivano perciò generosamente gratificati con lodi sperticate e titoli iperbolici. Questo genere di poesia è di difficile degustazione

per il lettore contemporaneo; e forse altrettanto lo è la poesia narrativa (epica e romanzesca) che può al più interessare lo specialista di letterature medievali comparate. Rumi si è invece dedicato alla lirica di ispirazione religiosa, rivolgendolo il suo panegirico non a un sovrano terreno bensì a Dio, o a colui che – nella sua visione ed esperienza spirituale - gli appare essere un luminoso intermediario tra Dio e lui stesso, ossia Shams-e Tabriz il suo venerato amico spirituale. Quando Rumi loda Dio (o Shams), riesce a farlo con parole di grande semplicità e immediatezza, che sanno trasmetterci – anche in traduzione e nonostante le distanze culturali e religiose - gran parte della sua straordinaria emozione mistica, il suo vivo sentimento di comunione con la natura e con tutte le creature. A questo proposito, Rumi ricorda un po' della poesia di S. Francesco, soprattutto del sentimento di amore universale trasmessoci attraverso il celebre “Cantico delle creature” .

4. IHU. Qual è il posto dell'amore nella poesia di Rumi?

C.S. Certamente l'amore è un tema centrale, forse il più importante della mistica in generale. Com'è noto la mistica islamica o sufismo cerca di integrare l'islam della legge e dei dottori - sentito come troppo arido o limitante per l'esperienza religiosa - con il senso vivo dell'amore di Dio per le creature, e di queste per il loro Creatore. Rumi non fa che approfondire questa direzione, arrivando ad accenti quasi paolini quando ci dice in sostanza che la fede senza l'amore non è nulla. Però c'è indubbiamente anche un lato molto personale in tutta la questione: il rapporto misterioso tra Shams, l'amico e “iniziatore”, e Rumi stesso. Si sa che Shams, forse un derviscio errante, arrivò nella piccola comunità di sufi fondata a Konya da Rumi come un ciclone, sconvolgendo ogni cosa. Rumi, che dirigeva una tranquilla co-

munità di sufi devoti, ne fu completamente sconvolto e prese a frequentarlo quasi esclusivamente. Rapidamente i discepoli di Rumi s'ingelosirono, riuscendo una prima volta a ottenere l'allontanamento di Shams da Konya o forse addirittura, s'è supposto, a costringerlo alla fuga. Ma Shams ritornò, riprendendo all'interno della comunità, e soprattutto nel cuore di Rumi, la posizione privilegiata che aveva prima goduto. Una seconda volta Shams se ne andò, questa volta per non più ritornare. Secondo talune fonti sarebbe stato vittima di un complotto. Rumi, straziato dal dolore, dedicò a Shams il suo canzoniere (*divan*) poetico, chiamato appunto *Divan di Shams-e Tabriz*. Quello con Shams fu indubbiamente un rapporto umanamente e spiritualmente fortissimo, che si può definire “amoroso” quantomeno nel senso che Rumi ammirò con entusiasmo e senza remore in Shams un essere luminoso e in un certo senso quasi “divino”: nei suoi versi amare Dio è amare Shams, ossia colui che gli aveva fatto sperimentare una nuova dimensione della vita religiosa e del significato dell'esistenza terrena, che insomma lo aveva iniziato a una nuova dimensione dello spirito.

5. IHU. Come entra nella poesia di Rumi il motivo del cuore? Qual è la sua importanza per la mistica del sufismo?

C.S. Il cuore, come in tutte le mistiche, è visto anche in quella islamica come una sede privilegiata dell'incontro tra Dio e la creatura. In una tradizione musulmana (*hadith*) Allah in persona dice: “Non Mi contengono i cieli e la terra, solo mi contiene il cuore del Mio servo fedele”. Il cuore è di frequente paragonato dai mistici musulmani alla Ka'ba, la “Casa di Dio” che i pellegrini musulmani vistano alla Mecca. Hallaj diceva provocatoriamente: che andate a fare, o pellegrini, alla Mecca? La vera *ka'ba* sta qui nel cuore!

Tra i poeti mistici persiani il cuore è spesso rappresentato come un specchio: se è arrugginito, non riflette nulla; ma se il mistico si preoccupa di lucidarlo con la rinuncia e l'ascesi quotidiana, allora

Dio si guarderà in quello specchio e potrà essere visto. Nella poesia persiana i mistici sono chiamati spesso “gente del cuore” (*ahl-e del*), forse un po’ polemicamente nei riguardi dei dottori ossia della gente di legge, o dei filosofi ossia la “gente della ragione” (*ahl-e 'aql*). Tutti questi spunti ritornano anche nella poesia di Rumi e di innumerevoli poeti persiani. Anche per Rumi l’intelletto, ovvero la ragione di filosofi e dottori della legge, è uno strumento imperfetto di conoscenza. Solo la conoscenza del cuore apre le porte al mistero di Dio. Anche in Rumi insomma troviamo l’idea agostiniana che Dio abita *in interiore homine*.

6. IHU. Qual è l’influenza del Corano nella poesia di Rumi?

C.S. Come in ogni poeta persiano è una influenza enorme. Si deve ricordare che nel mondo islamico l’educazione di base avveniva attraverso lo studio dell’arabo – lingua sacra, e “lingua di Allah” - e attraverso lo studio del Corano che spesso veniva imparato a memoria. Come i poeti del medioevo latino-cristiano e oltre - da Dante a Milton – conoscevano molto bene le Sacre Scritture e spesso le citavano o le commentavano nei loro versi, così il poeta persiano medievale ama citare e magari commentare indirettamente passi del Corano o del *hadith*. In Persia qualcuno ha detto – e molti lo hanno ripetuto - che l’altra grande opera di Rumi, il *Mathnavi-ye ma’navi* (“Il poema spirituale”) una vasta enciclopedia di temi spirituali, è un “secondo Corano” o un Corano in versi. Non si può capire e apprezzare in modo autentico e approfondito l’opera di Rumi, né quella di migliaia di poeti persiani dal medioevo sino al XX secolo, se non si conosce a fondo il Corano e la cultura religiosa fondata da Maometto. Si potrebbe d’altronde capire Dante o Milton senza conoscere la Bibbia e la storia del cristianesimo?

7. IHU. Rumi è uno di quei mistici che enfatizzano i segni della generosità divina. Quale l’importanza di questo aspetto in tempi di fondamentalismo religioso?

C.S. Il fondamentalismo è un camaleonte capace di ogni travestimento. Nelle società economicamente o socialmente poco sviluppate tende a usare un linguaggio religioso (estremismo islamico, estremismo indù...); in quelle più ricche, usa un linguaggio politico-ideologico. I movimenti fondamentalisti dell’Europa cristiana si chiamano: Lega Nord (Italia), Front National (Francia), e poi ci sono i vari gruppi filo-nazisti di Austria, Olanda, Germania, i gruppi nazionalisti in Russia, Polonia ... e così via. Non sembrano movimenti religiosi, spesso non hanno etichette religiose esplicite, è vero, e sono in realtà movimenti estranei al valore dell’amore evangelico per l’altro. Però usano largamente il “cristianesimo” e i suoi simboli (soprattutto la croce) come fattore identitario fondamentale per portare avanti l’odio o il disprezzo degli “altri”, degli “stranieri”, soprattutto dei musulmani che sono arrivati a milioni in Europa negli ultimi trent’anni. Per questi movimenti, gli stranieri musulmani, africani, cinesi ecc. minacciano le basi della “cultura cristiana”, della stessa civiltà occidentale. In Italia ad esempio hanno fatto un grande chiasso intorno alla “questione dei crocefissi” nei luoghi pubblici.

Il fondamentalismo islamico ha una storia diversa, spesso fatta di violenze e intolleranze, che però non è stata quasi mai legata a fattori razziali o razzistici. Tuttavia la sua visione del rapporto tra le religioni tende, per motivi ovvi, a esaltare il primato dell’Islam sulle altre fedi. Anche per questo, forse, i fondamentalisti musulmani non amano molto i sufi o la poesia mistica. Rumi certamente è un musulmano e crede profondamente nel verbo di Maometto, ma come abbiamo detto più sopra, la “religione dell’amore” mistico per lui supera le barriere confessionali. Il mistico è chiamato ad amare tutte le creature, tutti gli uomini, così come la provvidenza di Dio si riversa non solo sui credenti di Maometto ma su tutto il genere umano. La generosità insomma deriva in Rumi da un

sentimento cosmico dell'amore, che fa sentire tutti - uomini e animali, montagne e stelle - vincolati reciprocamente e tenuti insieme dall'amore divino. Chi non vede questa "mistica unità" di tutto il creato non può essere "generoso" (neanche con i compagni di fede), e in fondo neppure può essere un autentico sufi.